

122 FIRMATARI

Intellettuali
over 70,
appello
al governo

■ Appello al governo dal mondo della cultura over 70 che «vuole salvaguardare la propria salute, ma anche la propria dignità e libertà». Il manifesto è sostenuto finora da 122 firme tra cui quelle di Massimo Cacciari (nella foto), Carlo Ginzburg, Giorgio Agamben, Eugenio Borgna, Salvatore Natoli, Ginevra Bompiani, Giuseppe Conte, Ludina Barzini, Rosetta Loy, Elio Pecora e Vivian Lamarque. «Noi, scrittori, artisti, intellettuali, rappresentanti della cultura e tuttora operanti nel contesto sociale, esprimiamo con forza fin d'ora il nostro dissenso nei confronti dell'eventualità di una disposizione limitativa della

libertà personale, che volesse mantenere una fascia di persone ancora attive, in buona salute e in grado di dare ulteriori preziosi apporti alla nostra società, in una segregazione sine die solo in base al dato anagrafico, dell'appartenenza cioè a una fascia di età dai 70 anni in su» viene sottolineato nell'appello. «Affermiamo con forza che questa discriminazione sarebbe incostituzionale, in quanto discriminerebbe una fascia di cittadini di serie B, privati della loro libertà con una imposizione del tutto ingiustificata. Quello dell'età anagrafica non è infatti un criterio che abbia un senso».

L'intervista ■ PHILIPPE MEIRIEU

La scuola del dopo coronavirus? Un luogo dove scoprire le virtù della solidarietà

FRANCESCO MANNONI

■ «La questione della scuola non è un semplice problema tecnico. Non si può risolvere come se si trattasse di un guasto meccanico, di un problema matematico o di una questione medica. In questi casi esistono soluzioni la cui bontà è immediatamente comprensibile. La scuola è un'istituzione che ha il compito di incarnare i valori collettivi e di soddisfare le aspettative di una società: in quanto tale, è piena di contraddizioni e non può evitare una continua discussione sulle sue finalità». La scuola è sempre al centro di discussioni e litigi e il Covid-19 ha messo il dito sulla piaga di una situazione ormai agli estremi. Ma qual è la sua vera malattia e perché, nonostante tutte le proposte e le leggi in materia, sembra che la sua condizione non stia migliorando?

«Nei nostri Paesi è chiaro che non c'è consenso sulla scuola: tra chi vuole farne uno strumento di selezione governato dalla competizione tra gli individui e chi vuole farne uno strumento di emancipazione guidato dalla cooperazione tra persone il divario è ampio» afferma Philippe Meirieu autore di «Una scuola per l'emancipazione» (Armando editore, 280 pagine, 27 euro - traduzione di Enrico Bottero) e altri numerosi libri tradotti in tutto il mondo. Meirieu che ha insegnato in Francia in quasi tutti gli ordini di scuola, e ha partecipato all'elaborazione di importanti riforme scolastiche, nel suo libro pensa ad una scuola «libera dalle nostalgie dei vecchi metodi e da suggestioni alla moda».

E precisa: «Quando diciamo che "lo stato della scuola non sta migliorando", dobbiamo dire "in relazione a cosa" e "per chi". Naturalmente, ci sono settori in cui i sondaggi internazionali ci danno informazioni preoccupanti, ad esempio sulla padronanza dell'espressione scritta. Ma qui bisogna relativizzare un po' le cose. Da un lato, abbiamo democratizzato in modo massiccio l'accesso alla scuola e ci troviamo di fronte allo stesso fenomeno della Maratona di New York: più partecipanti ci sono, più basso è il rendimento medio dei partecipanti... il che non impedisce ai migliori di andare sempre più veloci! Dall'altro, il livello di competenza nell'uso della parola scritta non è legato esclusivamente al lavoro svolto dalla scuola, ma anche all'importanza data alla scrittura nella società nel suo complesso. In questo campo negli ultimi anni abbiamo as-



sistito a importanti cambiamenti. Dobbiamo guardare con attenzione all'uso della parola scritta tra gli adulti: sono un buon esempio per i loro figli?

La scuola travolta dalla tragedia di Covid-19, con quali prospettive potrà riprendere la sua attività dopo mesi di blocco e un anno che si concluderà in modo insolito?

Gli insegnanti dovranno chiedersi cosa hanno fatto i loro studenti durante questo periodo di isolamento: sarà molto diverso da uno all'altro perché la didattica a distanza aumenta le disuguaglianze a seconda dell'ambiente materia-



Una scuola per l'emancipazione
di Philippe Meirieu
Armando, pag. 280, € 27,00

le, psicologico, sociale e culturale delle famiglie. Sarà quindi necessario adattare il percorso di apprendimento, fare gruppi secondo le necessità, chiedere a chi è più avanti di aiutare gli altri. Sarà più che mai necessaria quella che io chiamo "pedagogia differenziata".

Ovvero?

Dovremo riflettere sulle conseguenze di questa crisi e ragionare sull'igiene a scuola e sulle questioni ecologiche. Queste ultime non possono più restare marginali nel programma scolastico. Infine, sarà necessario ricostruire un collettivo, un gruppo: dopo questo periodo di isolamento,

sarà necessario dimostrare più che mai che l'educazione deve permettere ad ogni persona di farcela potendo fare affidamento su tutti gli altri: la scuola dovrà essere, più che mai, un luogo dove si possano scoprire le virtù della solidarietà.

I corsi a distanza con strumenti digitali hanno un valore reale per l'apprendimento?

Gli strumenti digitali possono essere utili, ma oggi sono progettati principalmente dal punto di vista individuale e sono governati dal mercato. Sono spesso strumenti che si riducono alla programmazione di esercizi e non tengono conto della questione della motivazione, della ricerca, dello sviluppo personale e della creatività. Possono eventualmente sostenere o integrare, ma non credo che possano sostituire l'insegnamento in classe. Inoltre, la scuola è, per me, un servizio pubblico e non può subappaltare il suo lavoro ad aziende private i cui obiettivi sono diversi dai suoi: i Gafam (sigla che sta per Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft, ndr.) vogliono individui tracciabili, buoni consumatori e utenti docili. La scuola deve formare soggetti autonomi ed emancipati che non accettano che gli algoritmi decidano per loro. Per questo la scuola è così preziosa. Vorrei che ciò che sta accadendo ci aiutasse a comprendere meglio questa verità.

Il ruolo dell'educatore non è mai stato facile, ma negli ultimi tempi sembra sia ancora più difficile: troppa compiacenza priva di autorità, troppa permissività senza disciplina?

Molti anni fa a scuola la disciplina scolastica si imponeva, in un certo senso. Quando l'insegnante entrava in classe, non aveva bisogno imporre l'ordine. Tutti sapevano cosa si aspettava l'istituzione e cosa poteva succedere a coloro che la sfidavano. Oggi, quando l'insegnante entra in classe, deve ricostruire tutto per mettere gli studenti al lavoro: è lui l'istituzione, la porta dentro di sé. Non hanno alcun problema gli insegnanti che, grazie alle loro qualità personali e alla loro formazione riescono a strutturare la classe. Altri perdono molto tempo cercando di ottenere il silenzio prima di poter fare scuola. Altri ancora non ci riescono.

In che misura i sostenitori del progressismo amministrativo (modello manageriale e tecnocratico) hanno ostacolato il progressismo pedagogico?

Il modello manageriale e tecnocratico gioca nello stesso tempo sull'obbedienza e sulla concorrenza: obbedienza alle ingiunzioni e alla richiesta di risultati misurabili e subito disponibili, concorrenza tra le persone e tra le istituzioni. Secondo i sostenitori di questo modello le persone e le istituzioni devono poter essere comparate tra loro. In questo modo sono dunque indotte a competere continuamente. In questo modello è la corsa alle prestazioni a breve termine che conta, a scapito di un solido sviluppo dei ragazzi e della costruzione di valori di cittadinanza. Anche il progressismo pedagogico ricerca l'efficienza, naturalmente, ma l'efficienza nel mobilitare gli studenti per raggiungere gli apprendimenti, nell'aiuto reciproco e nella cooperazione, nell'acquisizione di capacità analitiche, critiche e creative: queste cose non possono essere oggetto di protocolli standardizzati o valutate con strumenti tradizionali di valutazione. In questo modo, non si imparerebbe a leggere, scrivere e contare come nei metodi tradizionali, ma meglio! Si attivano in modo duraturo i ragazzi sui saperi, li si rende più esigenti con sé stessi, più capaci di fare ricerca, di collaborare con gli altri, insomma di essere veri cittadini e buoni professionisti domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il Covid-19 ha messo il dito sulla piaga di una situazione ormai agli estremi

“
La scuola deve formare persone che non accettano che gli algoritmi decidano per loro